

# IL «CORRIERE» FA «SPOON RIVER» ALLA CRITICA

**C**on strano sorriso sardonico, Giorgio De Rienzo ieri sul «Corriere» riportava – un poco errando – i termini di una discussione che alcuni critici di area cattolica hanno avviato intorno alla celebre opera di Lee Masters, «Spoon River». I lettori di «Avvenire» ne potranno trovare i termini esatti negli articoli apparsi nei giorni scorsi, a firma di Bianca Garavelli e in un'intervista a padre Antonio Spadaro. Si discuteva un'ipotesi di lettura avanzata da Giovanni Romano su «Studi Cattolici». Ma De Rienzo riduce il tutto, presentando una «divisione» tra i cattolici (e ironizzando su un necessario intervento papale). Naturalmente non tocca le questioni sollevate. Dalla sua tribuna, gioca a fare il reuccio della critica che guarda dei ragazzetti discutere. E infine accusa i cattolici di fare un «processo a Spoon River» che a suo avviso è solo un «gossip culturale estivo privo di spessore». Dichiarandosi «infastidito» per «l'intrufolarsi della morale cattolica in un

testo poetico a tutti caro». Ora, a De Rienzo forse sfugge che discutere non solo non significa dividersi, ma è dare vita continua a quel fenomeno che si chiama letteratura. Forse gli sfugge che discutere sul rapporto dei personaggi di «Spoon River» con l'aldilà, e quindi con l'aldiqua, col tempo e con il significato dell'esistenza, non è propriamente un gossip estivo, esercizio in cui altri semmai van forte (mai letto il «Corriere»? ). E forse gli sfugge pure che la discussione dei tre critici non si basa mai su questioni di «morale cattolica», a meno che egli non intenda con quel termine ad effetto questioni universali che riguardano tutti: il senso della vita, il valore della morale personale e pubblica, il senso del mistero. Temi riguardo ai quali i tre critici discutono se l'atteggiamento o i suggerimenti che vengono dall'opera sono nel segno di un'inquietata ricerca del significato della realtà e del vivere, o di uno struggente relativismo. Insomma, gli sfugge tutto. Forse perché vede sfuggire

quella specie di strano monopolio che certuni pensano di avere nella discussione. Come dire: la discussione vale, la critica vale, la letteratura vale solo se ce ne occupiamo noi. E invece di affrontare un tema discusso pacatamente, prova a irridere gli interlocutori, a presentarli come inopportuni, addirittura fastidiosi. Vorrei dare un consiglio a De Rienzo, che non conosco e rispetto a cui non nutro nessun motivo di antipatia: questo atteggiamento non è mai stato utile, né alla letteratura, né alla critica. Forse certi effetti di poca vivacità e profondità culturale – anche a riguardo della letteratura – nel nostro Paese discendono anche da questi modi. Per il resto dirotti i suoi fastidi su cose più importanti: chi si occupa di poesia su queste pagine non ha nessuna intenzione di moralizzare nessuno. Non siamo reucci, ma poveri cristi. Però ci han dotato di una cosa: il senso critico. La voglia di leggere, di discutere.

**Davide Rondoni**